

# L'EMIGRATO *italiano*



**GIORNATA NAZIONALE DELL'ASSISTENZA AGLI EMIGRATI**

28 NOVEMBRE 1965 - I<sup>a</sup> DOMENICA D'AVVENTO

Rivista di informazione  
e di collegamento  
dei Missionari Scalabriniani  
fondata da

Mons. **G. B. Scalabrini**  
nel 1903

Novembre 1965 - A. LIV - n. 11

Direttore Responsabile:  
**Giovanni Battista Sacchetti**

Redattore:  
**Vincent Pulicano**

Direzione  
Redazione ed Amministrazione  
Roma  
Via della Scrofa, 70  
Tel. 653837 - 564381 - 6568309  
c.c.p. 1/44389 - Roma

**Quota d'abbonamento annuo**

Ordinario: L. 1.500  
Sostenitore: L. 2.500  
Estero: L. 2.500  
Per Seminaristi: L. 1.000  
Via aerea: \$ U.S. 8.00  
o equivalente

Mensile  
Spediz. in abb. post. - Gr. III

Con approvazione ecclesiastica  
Autorizzazione del Tribunale  
di Roma - 7 febbraio 1963  
N. 6149

Tip. V. Ferri  
Roma - Via Coppelle 16A

## sommario

28 novembre: Giornata Nazionale dell'assistenza agli emigrati	3
Stati Uniti: la nuova legge immigratoria	4
Italiani in Svezia	6
SERVIZIO SPECIALE: Buenos Aires	9

## Notiziario

« Nomadi volanti »	17
Tra gli Italiani in Nuova Zelanda	19
Noviziato Scalabrini	20
Il racconto del mese	22

In copertina: La speranza degli emigranti

## BORSE DI STUDIO

Si forma una Borsa di Studio:

- parziale*, offrendo la somma occorrente per mantenere un aspirante per un anno di Studio: L. 200.000;
- speciale*, offrendo la somma occorrente per mantenere uno studente durante un intero ciclo di Studi (quinquennio ginnasiale o liceale o teologico): L. 1.000.000;
- completa*, offrendo la somma occorrente per mantenere uno studente durante i 15 anni di formazione: L. 3.000.000;
- perpetua*, offrendo una somma che rimane vincolata in un Istituto Bancario, la cui rendita annua possa essere usata per mantenere uno studente. Minimo: L. 4.000.000.

## BORSE DI STUDIO DELLA PROVINCIA ITALIANA

« Giuseppe Rigo » (Famiglia Rigo, Vicenza)	L. 374.000
« P. Bruno Barbieri » (Parrocchia Valmelaina, Roma)	» 203.500
« S. Giovanni Bosco »	» 50.000
« Madonna di Loreto » - Nuova offerta (L. 10.000) di Maggi Ida, di Rivalta di Piacenza	» 60.000
« Don Flavio Settin » (Sorelle Settin)	» 160.000
« B. Scalabrini Council » (Cavalieri di Colombo di Thornton, R. I. - USA)	» 400.000
« Maria Navone » (AMSE laziale)	» 170.000

28  
Novembre  
1965

# GIORNATA NAZIONALE DELL'ASSISTENZA AGLI EMIGRATI

## LETTERA DEL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE EPISCOPALE PER L'EMIGRAZIONE ITALIANA

«La Giornata Nazionale dell'Assistenza agli Emigrati», fissata alla prima Domenica di Avvento d'ogni anno, è diventata ormai un santo costume di ogni Diocesi italiana. Pertanto è tale la comprensione che ogni Eccellentissimo Confratello di Episcopato nutre per il delicato problema della Emigrazione interna ed estera, che la Commissione Episcopale dell'Emigrazione non deve troppo insistere per una maggiore sensibilizzazione del problema in proposito.

Ogni anno sono circa trecentomila italiani che varcano le frontiere in cerca di lavoro. A questi vanno aggiunti coloro che si trasferiscono da una regione all'altra entro i confini d'Italia: e sono quasi altrettanti annualmente.

Questi movimenti influiscono con notevole incidenza nella attività pastorale che la Chiesa deve svolgere per assistere opportunamente tante anime per forza di cose esposte a pericoli molteplici, specie quando si tratta dell'Emigrazione all'estero, dove abbiamo impegnati più di 800 Missionari. Né possiamo illuderci confidando nella formazione cristiana che i nostri emigranti hanno ricevuto nei loro paesi di origine. Quasi all'improvviso si trovano in condizioni di dover relegare all'ultimo posto i problemi spirituali, presi come sono da bisogni immediati di carattere economico e con difficoltà di avere un conveniente servizio religioso e un'assistenza morale, culturale e ricreativa veramente cristiana, che richiedono da parte nostra un continuo invio di sacerdoti, suore e laici militanti e una larga disponibilità di mezzi.

Oltre al dovere di cristiana carità non dobbiamo dimenticare il fatto che gli emigranti, mentre possono essere, alla partenza, messaggeri e testimoni di ciò che hanno ricevuto nella propria terra da lunghi secoli cristiana, al ritorno — qualora siano abbandonati a se stessi — potrebbero diventare veicolo negativo di abitudini e di modi di vita tutt'altro che cattolici.

E' quindi sommamente opportuno che nelle nostre Diocesi si dibattano anche questi problemi e si sottolinei l'urgenza di risolverli alla luce dei nostri principi, dagli ultimi Pontefici sempre paternamente trattati con cura vivissima. La preghiera, l'aiuto materiale, la collaborazione pastorale ed ogni santa industria che rechi vantaggio a una situazione sempre più urgente e delicata siano sentite come un impegno apostolico volto a salvare, conservare e irrobustire la fede di tanti fratelli obbligati da bisogni economici ad affrontare pericoli di ogni genere in ambienti completamente nuovi.

L'Apostolo delle Genti ci aiuti e ci illumini a prendere le iniziative più convenienti e più produttive e Gesù benedetto convalidi con la Sua Grazia i nostri propositi e il nostro lavoro in questo campo di attività tanto urgente e necessaria.

Roma, 36 settembre 1965.

† UGO CAMOZZO, Arc. di Pisa  
Presidente

È uscito il quarto numero di:

# STUDI EMIGRAZIONE

## SOMMARIO

### Studi

Riccardo Taglioli: *Società urbana, strutture familiari e immigrazione*

Massimo Livi Bacci: *Caratteristiche demografiche ed assimilazione degli italiani negli Stati Uniti*

### Note e Discussioni

*Le dimensioni sociali della pastorale degli emigranti* (riassunto di un dibattito)

### Documentazioni

Lucio Fabi: *Disegno di legge n. 1852 presentato alla Camera dei Deputati il 12 novembre 1964 dal Presidente del Consiglio dei Ministri, on. Moro, concernente «Modificazioni alla legge 24 dicembre 1954, n. 1228, sull'ordinamento delle anagrafi della popolazione residente»*

Gaetano Bonicelli: *Le condizioni di una politica sociale europea nella risoluzione dell'Assemblea dei Dirigenti ACLI in Europa* (Bruxelles, 5-6 giugno 1965)

### Panorama delle riviste

a cura di Lidio Bertelli

### Recensioni

### Notiziario Internazionale

# Coincidenze e riflessioni

Quest'anno la « Giornata Nazionale dell'assistenza agli emigrati » coincide con l'anniversario della fondazione della « Pia Società dei Missionari di S. Carlo ». Fu proprio, infatti, nel lontano 28 novembre del 1887 che Mons. Scalabrini accolse la professione religiosa dei primi due Missionari, inviati poi, pionieri di un nuovo genere di apostolato, fra gli Italiani nelle Americhe.

Ci sia lecito trarre da questa coincidenza alcune considerazioni che scaturiscono da uno sguardo alla organizzazione generale dell'assistenza agli emigrati, quale è oggi in Italia e nella Chiesa.

Diremmo che i nostri rapporti con tale organizzazione ci suggeriscono:

1° - una sempre maggiore *specializzazione*

Proprio all'inizio di quest'anno la cura diretta dell'assistenza spirituale agli emigrati è stata assunta dalla Conferenza Episcopale Italiana, che la attua attraverso una apposita Commissione ed un Ufficio Centrale Esecutivo. Questo fatto è destinato ad avere, lo speriamo tutti, una benefica ripercussione nell'interno delle diocesi, chiamate ad un più vivo senso di corresponsabilità per la sorte spirituale dei figli lontani. Ciò si tradurrà, è pure viva speranza di tutti, in un più vasto e sistematico reclutamento di sacerdoti che possano recarsi, dopo un breve periodo di preparazione, a svolgere la loro opera di assistenza fra le comunità italiane all'estero. Si avrà probabilmente un ulteriore ridimensionamento delle proporzioni numeriche tra i Missionari Scalabriniani e altri Missionari d'emigrazione.

Orbene, quali suggerimenti, quali incentivi dovremo trarre dall'evolversi dei fatti se non un maggiore nostro impegno di qualificazione e di specializzazione? Sarà mai possibile che la Chiesa non debba attendersi di più e di meglio, in fatto di dedizione alla causa apostolica, orientamenti operativi, iniziative illuminate, da quanti, durante quattordici anni di formazione, sono stati immersi in un giro di comunicazione di esperienze di prima mano ed a raggio mondiale, che non da quanti, per necessità di cose, sono giunti all'apostolato tra gli emigranti da altri settori di lavoro pastorale, attraverso altre esperienze, con altro tipo di formazione?

2° - Una sempre maggiore *internazionalizzazione*

Se ci chiediamo che cosa rimanga, nel riassetto di competenze, alla Sacra Congregazione Concistoriale, a cui ci lega tanta parte della nostra storia, leggiamo che ad essa « compete, a norma della Costituzione Apostolica « Exsul Familia », tutto ciò che riguarda l'assistenza spirituale degli emigrati di rito latino, dovunque essi si trovino... ». A tale livello, un corpo specializzato di missionari, che voglia essere completamente a disposizione della Chiesa, non dovrebbe rivestire sempre più chiare e impegnative caratteristiche di universalismo?

E' di questi giorni l'accettazione da parte della Pia Società, della responsabilità dell'Ufficio dell'« Apostolatus Maris » a Buenos Aires, per l'assistenza di tutti i marittimi facenti capo a quel porto.

Lo consideriamo un gesto di buon auspicio.

P. G. B. SACCHETTI

## LA NUOVA LEGGE IMMIGRATORIA

*Il problema dei ricongiungimenti familiari*

Il Congresso americano di recente ha modificato finalmente una legge che tre Presidenti: Truman, Eisenhower e Kennedy avevano ritenuta ingiusta e superata, prendendo però prudenti misure, come quella della applicazione progressiva.

#### DA DOVE PROVENGONO I CITTADINI AMERICANI

Quando gli Stati Uniti erano un Paese giovane — scrive il "Time" del 1° ottobre — e tutti i non pellerossa erano immigrati da poco, il governo non si preoccupava di tenere statistiche sui nuovi arrivi. Dal 1820 ad oggi gli Stati Uniti hanno tenuto una contabilità esatta dei loro nuovi cittadini. E' stato calcolato che circa 43 milioni di immigranti sono sbarcati da allora per stabilirsi definitivamente in America.

Di questi, 35 milioni provenivano dall'Europa. Eccone la suddivisione per Paese:

Germania:	6.822.807
Italia:	5.030.394
Irlanda:	4.699.064
Austria-Ungheria:	4.282.823
Canada:	3.748.763
Russia:	3.345.161
Inghilterra:	2.978.901
Scandinavia:	2.458.805
Messico:	1.326.370
Scozia:	797.808
Francia:	703.786
Grecia:	503.463
Sud America:	494.072
Polonia:	458.107
Cina:	415.084
Turchia:	369.122
Giappone:	341.861
Africa (non schiavi)	55.201

Soltanto nel 1968 la legge avrà la sua prima applicazione e 170.000 immigrati potranno entrare negli Stati Uniti. Di questi ventimila saranno italiani.

La legge sarà più liberale verso le famiglie, nel senso che il coniuge, i figli inferiori ai 21 anni e non sposati, e i vecchi genitori saranno ammessi di diritto, ma sempre se-

Tuttavia quel che ora ne pensiamo non è scevro di riserve, taluna delle quali desideriamo esporre.

Intanto diciamo subito che ci aspettavamo che fossero regolati in maniera definitiva i conti arretrati: quei 130.000 visti negati, da anni, a familiari, hanno rappresentato e rappresentano 130.000 casi di infelicità e forse di disordine familiare.

Una sanatoria globale sarebbe stata un gesto generoso ma anche riparatore verso migliaia e migliaia di famiglie rimaste separate dall'Atlantico.

Invece no, avremo solo uno smaltimento progressivo, e nel frattempo il numero degli aspettanti si logorerà forse più in fretta per altri motivi che non sia quello dell'ottenuta ammissione da parte delle autorità americane.

Non si tiene conto, quando si tratta di regolamentare l'immigrazione, che la famiglia è un organismo dinamico non statico; i suoi membri si evolvono con l'età, s'inseriscono nelle situazioni storiche, si separano per ragioni di studio, di lavoro, di affinità; non è un « quid » in attesa che qualcuno lo trasporti dove come e quando gli piaccia, in forza di una legge stabilita in base a interessi che gli sono del tutto estranei.

La famiglia non può attendere, non deve attendere.

L'attesa obbligata è un arbitrario intervento sul suo destino, una intollerabile azione a distanza che ne modifica la struttura, lo sviluppo, ne compromette l'inserimento sociale, provocando danni materiali che nessuno paga e danni morali che nessuno al mondo è in grado di pagare.

Il fattore tempo è prezioso per la famiglia, segna l'arco stesso della sua esistenza, proprio come è in quanto famiglia.

Il tempo dell'assenza paterna non

Pubblichiamo l'articolo della on. Federici, Presidente dell'Associazione Nazionale Famiglie degli Emigrati (A.N.F.E.), nel quale apprezziamo di più l'appassionata disamina dei problemi familiari degli emigrati che non il riferimento specifico alla legge in questione, in merito alla quale, del resto, l'autrice stessa dell'articolo afferma che "di più non si poteva ottenere... Non manca nell'articolo un giusto riconoscimento "all'ACIM, al suo Presidente, Giudice Juvenal Marchisio, al suo Segretario Esecutivo, P. Cesare Donanzan... per la loro costante opera di pressione, di persuasione e di convinzione svolta nei confronti delle autorità americane..."

condo quote, in quanto congiunti di immigrati che hanno ricevuta la cittadinanza americana.

In più è prevista una redistribuzione fra Paesi emigratori di posti non utilizzati da Paesi la cui vena emigratoria si è essiccata o ha trovato altro sbocco.

La legge, quando sarà definitivamente approvata, ci fornirà materia di più approfondito giudizio.

può essere congelato. Non è la stessa cosa riunire dopo pochi mesi o qualche anno la famiglia in cui sono bambinetti in ancor tenera età, o invece consentire una riunione tardiva, quando i ragazzi sono cresciuti senza padre, quando un assetto purchessia la famiglia, a motivo dell'esteso senso di conservazione, lo ha trovato; quando altri interessi e perfino altri affetti si sono consolidati in sostituzione o in compensazione di ciò di cui la famiglia è stata privata.

In questo caso la riunione implica altre rotture, altri allontanamenti, altre perdite.

In questo caso è difficile una saldatura naturale anche sul piano affettivo, tra membri di famiglia resi estranei da tanta e annosa lontananza. Perfino l'affinità fisica e la convivenza può riuscire difficile e piena di sorpresa.

Per non parlare che dei figli, l'emigrato cittadino americano che inconsciamente s'è come rivestito di una patina di estraneità, può trovarsi dinanzi a ragazzi cresciuti e maturati in altro clima che lo guardano più con curiosità che con amore.

Il bambino in tenera età è meglio difeso dallo « choc » del cambiamento di abitudini, di vitto e di clima; gli adulti, specie la madre, costituiscono per lui uno schermo efficacemente protettivo.

L'adolescente invece, ragazzo o ragazza che sia, è investito, travolto, bruciato dalle suggestioni di un ambiente saturo di eccitamenti e di vibrazioni violente. L'imitazione gli si impone come ragione di resistenza, come difesa del proprio io, come prova di coraggio nella sfida che ogni momento raccoglie.

Nascono problemi nuovi e difficili per famiglie rette ancora dal principio autoritario, dall'obbligo della obbedienza, e dalla dipendenza regolata dall'età.

La rottura tra il modo tradizionale di vivere e l'altro, così largamente aperto, e che rende libero di sé e di sé responsabile l'adolescente, è causa di malintesi, di malumori, di ribellioni.

Perché non dobbiamo tenere presente per gli emigranti, soprattutto per i figli degli emigranti, cui sono riservate esperienze revulsive rispetto a quelle dell'ambiente di provenienza, i risultati cui è giunta la psicologia dell'età evolutiva?

Ora la nuova legge attenua ma non elimina alla radice l'inconve-

niente: la famiglia dovrà sempre attendere, sarà sempre esposta al rischio della rottura, della dispersione, della sostituzione con una nuova e illegittima famiglia.

L'emigrato ammesso negli Stati Uniti non riceve con il suo visto pure il visto per la propria famiglia, anche se la partenza di questa debba avvenire dopo un congruo periodo di tempo.

Le operazioni sono due, le quote diverse.

Ma su questo torneremo. Ora vogliamo chiudere queste brevi osservazioni, esprimendo all'ACIM, al suo Presidente, Giudice Juvenal Marchisio, al suo Segretario Esecutivo, P. Cesare Donnanza la gratitudine delle famiglie degli emigrati per la loro costante opera di pressione, di persuasione e di convinzione svolta nei confronti delle autorità americane.

Siamo convinti che di più non si poteva ottenere, ma l'indipendenza di giudizio e la conoscenza approfondita delle situazioni familiari che ci sono preziose ci obbligano a dire tutto intero il nostro pensiero in questa circostanza.

L'America rischia, pensiamo, di perdere il meglio delle migrazioni perché rischia di essere più indietro dell'Europa nella concezione umana e sociale dell'emigrazione.

L'Europa ha fatto e farà passi più soddisfacenti verso le forze del lavoro per invitarle a parità sempre più evidente e piena con le forze native.

Il lavoratore non perderà tempo nella scelta, quando in questa vecchia Europa dove si sentirà sempre meglio di casa, potrà avere la garanzia di una completa parità, di una protezione sociale soddisfacente, di una considerazione più effettiva rispetto a ciò di cui non può né vuole privarsi: la sfera dei suoi umani e naturali diritti.

Il miraggio dell'uomo libero non può essere quello di sottoporsi a leggi alienanti per guadagnarsi da vivere; il miraggio dell'uomo libero è quello di sentirsi cittadino lavoratore, padre di famiglia dovunque creda di trasferirsi per raggiungere un modo di vivere più progredito e più soddisfacente.

L'uomo di questi nostri tempi non sogna più la favolosa America, vuole solo lavoro, stima, rispetto e ritiene inscindibile questo trionfo. Chi può dargli torto?

MARIA FEDERICI

## QUANTI ATTENDONO DI EMIGRARE NEGLI STATI UNITI

	Quote annuali con il vecchio sistema	Attese di ammissione negli USA
Italia	5.666	249.583
Grecia	308	98.385
Polonia	6.488	80.481
Portogallo	438	71.477
Cina *	205	43.194
Jugoslavia	942	28.358
India	100	16.614
Turchia	225	16.468
Israele	100	15.480
Spagna	250	14.452
Giamaica	100	14.303
Filippine	100	12.467
Romania	289	11.241
Iran	100	11.026
RAU	100	9.176
Ungheria	865	9.004

\* Inclusi i cinesi che risiedono in altri Paesi.

Con la legge del 3 ottobre 1965 è finito negli Stati Uniti il sistema delle quote all'immigrazione introdotto quarantun anni or sono. Com'è noto, le quote variavano a seconda dei Paesi di provenienza, con una forte discriminazione negativa per quelli dell'Europa meridionale e orientale. Adesso questo tipo di limitazioni è stato abrogato, ma ad esso è stato sostituito un altro tipo di limite, quello del massimo di immigrati per ogni Paese, stabilito in 20.000 per ognuno, con un sovralimite continentale di 170.000 unità per l'Europa, l'Africa e l'Asia e di 120.000 per l'emisfero occidentale, ossia per gli altri Paesi americani. L'ammissione verrà regolata sulla base della priorità delle «attese». Notevoli sono numericamente le «attese» per l'Italia, per la Grecia, per la Polonia e per il Portogallo, e c'è da aggiungere che esse sono in relazione con i richiami di parenti già cittadini americani. In linea astratta, le «attese» italiane potrebbero venire esaurite in dodici anni. Con la nuova legge potranno emigrare dall'Italia annualmente 20.000 persone, anziché le 5.666 previste dalla vecchia regolamentazione basata sulle quote per Paese.

# ITALIANI IN SVEZIA

*Pubblichiamo questo articolo che, pur nella sua impostazione di "rapide note di viaggio", contiene alcune interessanti riflessioni in merito alle conseguenze di un determinato modello di vita locale sulle convinzioni e la pratica religiosa degli immigrati italiani*

## *Nostalgia dell'Italia*

« Noi italiani abbiamo nostalgia dell'Italia almeno una volta al giorno », mi dice l'ing. Bonino, presidente della Camera di commercio italo-svedese, « ma ci siamo abituati alla vita svedese, e quando arriviamo in patria per le ferie, ci sentiamo come sbandati ». Siamo a cena in un ristorante italiano di Stoccolma gestito da un livornese di nome Frati. Sia Bonino che Frati sono in Svezia da molti anni. Bonino è un uomo anziano, ha una figlia di 19 anni che ha fatto il liceo in Svezia e questa estate è andata a Perugia a frequentare l'Università per stranieri. La ragazza ha scritto di aver trovato negli studi italiani una grande differenza, e ne è entusiasta; ha scoperto la cultura classica, l'arte dell'astrazione, cose che qui in Svezia non esistono, gli svedesi hanno i piedi per terra, sono soprattutto creature empiriche.

Qui poi c'è una fondamentale diversità nel controllo di se stessi — dice Bonino —; si è educati da bambini a non esternare con facilità pensieri e sentimenti; in famiglia non esistono legami affettivi come da noi in Italia, ad esempio con effusioni verso coloro che ritornano da un viaggio che li ha tenuti qualche tempo lontano da casa. C'è perfino un diverso atteggiamento (più compassato) nei confronti della morte. Bonino è vedovo, sua moglie era svedese, e, quando questa morì, egli fu inviato dalla suocera ad organizzare un grande banchetto, con le signore in abito lungo e gli uomini in frac, secondo l'usanza locale, una cena funebre di grande etichetta per celebrare la morte.

## *L'atteggiamento verso la vita*

Il rapporto con l'Al di là, oltre che formalmente, è sostanzialmente pacato; i cimiteri sono senza recinti e le tombe non hanno pretese monumentali; la gente ha cura di cambiare i fiori e sta seduta accanto alle tombe, per ore, in silenzio. Anche verso la vita c'è un diverso atteggiamento, considerata l'ampiezza della propaganda anticoncezionale. Le chiese generalmente sono deserte, l'affluenza alle funzioni è minima, la religione non è sentita, forse la vera religione per gli svedesi — suggerisce Bonino — è l'attaccamento alla natura, l'adorazione che essi hanno

per le loro foreste, i laghi, le isole, i fiordi, e i colori del tramonto, dei prati, del cielo; e in lingua svedese, infatti, esistono almeno una decina di parole per esprimere sensazioni dinanzi ad un paesaggio e una sola parola per dire « stato d'animo ».

Ma con tutto ciò Bonino ama la Svezia, ha fatto l'abitudine ad essa col passare degli anni, non la vede più con occhi completamente latini, ne gusta da tempo alcune cadenze. Ed è la sua la situazione di alcune migliaia di italiani che sono venuti in questa terra nordica a cercare fortuna. Sono circa seimila gli italiani che vivono in Svezia; e si tratta di una emigrazione di operai qualificati soprattutto, e di professionisti. Per chi voglia comprendere questo Paese, nello spazio limitato di un viaggio, penso che sia utile cominciare proprio dalle testimonianze di questi italiani « trapiantati »; la Svezia è un Paese cui tutto il mondo guarda come ad un modello di società che ha realizzato un grado elevatissimo di sicurezza sociale; i socialdemocratici sono al potere da circa trent'anni e la posizione di neutralità durante l'ultima guerra li ha avvantaggiati, rispetto ad altri Paesi, nella edificazione del benessere. Qui l'uomo è accudito dallo Stato, come si dice, « dalla culla alla tomba »; e il problema per il visitatore è di vedere quanto, nel quadro della « libertà dal bisogno », l'individuo abbia potuto finora realizzare davvero la propria dimensione umana. La testimonianza latina, mediterranea degli italiani, cioè di uomini il cui individualismo è, in definitiva, il risultato di una storia, di una civiltà, o di un insieme di civiltà diverse, è un punto di riferimento importante.

### *Svedesi e Italiani*

In questi giorni ho parlato con molti italiani. Li ho « pescati » non solo a Stoccolma, ma anche in un giro che ho compiuto in provincia. Gino Maestrello, un operaio vicentino sui cinquant'anni che lavora a Sickla in uno stabilimento della società Atlas Copco (dove si costruiscono martelli perforatori e macchine ad aria compressa; è la stessa società che ha fornito gli strumenti di perforazione per il traforo del Monte Bianco), mi ha detto: « Certo il mio carattere è un po' cambiato; per lavorare al-

*Esiste una Missione per gli Italiani emigrati in Svezia, ma la sua situazione è... pionieristica. Lo documenta la lettera del Missionario P. Masiero, che qui pubblichiamo*

#### MISSIONE CATTOLICA ITALIANA DI STOCCOLMA

Stockholm. 3-9-1965

*Eminenza Rev.ma,*

*è la prima volta che in dodici anni di difficile apostolato quassù mi rivolgo alle legittime Autorità per esporre la situazione economica in cui da mesi e mesi mi sono venuto a trovare.*

*Da dodici anni ricevo la somma mensile di 600 (seicento) corone svedesi e qui il costo della vita è aumentato da dieci anni a questa parte del 188%.*

*Ultimamente ho dovuto fare di tutto per poter tirare innanzi e data qualche sovvenzione straordinaria dello Stato Italiano, dato il ricavato dalla pubblicazione della mia Grammatica svedese, dato l'insegnamento di italiano ai nostri piccoli e l'insegnamento dello svedese ai nostri emigranti, ho potuto farcela. Ora non posso più, soprattutto dopo l'apertura del Club della Missione, assolutamente necessario per i nostri uomini e giovani: l'unico posto dove si incontrano le nostre famiglie durante i lunghi, freddi e bui pomeriggi domenicali.*

*Non è mio desiderio intraprendere altre attività per cercare una fonte di denaro; tradirei la mia missione e non lo potrei fare con 2550 Italiani solo a Stoccolma. Che via scegliere?*

*Lascio al Suo cuore di Padre e di Pastore considerare la mia situazione e interporre la Sua buona parola a chi di competenza perché la somma che mi si invia mensilmente venga raddoppiata o almeno aumentata di molto.*

*Chiedo scusa di aver parlato di denaro, ma fui obbligato.*

*Al bacio della S. Porpora, mi professo dev.mo e obbl.mo figlio*

**P. GIULIO MASIERO, O.F.M. Conv.**  
*Missionario*

A S. Eminenza Reverendissima  
Il Sig. Cardinale Carlo Confalonieri  
Segretario della S. Congregazione Concistoriale  
R O M A

l'estero d'altronde ci vuole pazienza e spirito di adattamento». Maestrello sta in Svezia da diciotto anni: « Gli svedesi ci credevano solo suonatori di chitarra e mandiatori di mandarini, ma ora — aggiunge con una punta di orgoglio —, ci rispettano e ci stimano ». E sottolinea che la parità assoluta nei confronti degli operai locali, cioè il poter fruire di tutta l'assistenza sociale del « sistema », rende indubbiamente ideale la condizione del lavoratore straniero in questo paese. Nello stabilimento di Sickla lavorano circa un centinaio di italiani che sono tutti operai specializzati. « Le ferie le passo sempre in Italia », dice Maestrello, « e quando arrivo a Mila-

no, mi sembra di entrare in un inferno, tanto è il rumore rispetto a qui, e questo rumore mi mette allegria, ma io, per mio conto, non sono più capace di parlare a voce alta, ho assimilato le abitudini degli svedesi. Una volta un mio parente a Vicenza mi domandò che cosa mi fosse successo che ero così triste. Non ero triste, ho cercato di spiegargli, solo ho perso l'abitudine di esplodere ».

A Västerås, una cittadina a circa un centinaio di chilometri da Stoccolma, un'operaia italiana, Marina Sarti, originaria di La Spezia, mi ha fatto riflettere su un aspetto particolare della vita svedese, la tendenza al consumo, allo spendere con facilità ciò che si è

guadagnato. Gli italiani in Svezia si possono dividere in due categorie, quelli che sono venuti per mettere da parte, in un certo numero di anni, un « gruzzolo » e tornarsene in Italia, e quelli che, strada facendo, sono stati assimilati al tenore di vita locale e che considerano il ritorno in Italia come una probabilità molto lontana se non addirittura da escludersi.

### Il « consumo facile », svedese

Marina Sarti, come tutti gli italiani di Västerås, circa quattrocento, lavora all'Asea, una enorme fabbrica di materiale elettrico. Ogni giorno, da quasi dieci anni, in pantaloni e grembiule blu, si arrampica su una gru e — incombenza certo singolare per una donna — la guida in uno dei vasti padiglioni dello stabilimento. Suo marito si chiama Ideale Sarti e lavora anche lui nella stessa fabbrica come saldatore; hanno una figlia di cinque mesi e un figlio di diciassette anni, Sirio; e appunto per questo Sirio la conducente della gru ha manifestato la sua preoccupazione di madre; il ragazzo ha cominciato a lavorare e a guadagnare in una scuola di avviamento professionale, ma è portato a spendere i suoi soldi con facilità, a imitazione dei suoi coetanei svedesi. « E' una brutta abitudine », ha detto la donna, che evidentemente è rimasta attaccata alla parsimonia praticata in Italia durante l'infanzia. Sirio ha la mentalità svedese del « consumo facile ».

Quelle che ho citato fin qui sono varie figurazioni di un trapasso psicologico, dell'adattamento ad una società che non solo ha sue tradizioni etniche, ma nello spazio degli ultimi cinquant'anni ha subito un'accelerata industrializzazione, « producendo » anche, insieme all'acciaio inossidabile o alle centrali atomiche, nuovi problemi

di vita sociale. Gli italiani di qui sono certo conquistati e lusingati dalla serietà dell'assistenza sociale, dal rispetto con cui sono considerati sul piano del lavoro, dal senso di giustizia che pervade ad esempio la macchina del fisco; Maestrello, l'operaio di Sickla, mi ha parlato dello stupore suo e dei suoi compagni, quando si recarono, all'inizio della loro permanenza svedese, all'ufficio delle tasse di Stoccolma per chiedere alcuni chiarimenti sulla loro particolare situazione di immigrati; un'impiegata non sapeva che rispondere alle loro domande e li consigliò di rivolgersi personalmente al direttore; sulle prime credero che scherzasse, ma comunque bussarono alla porta del « capo » supremo e costui li ricevette, fu gentilissimo, non solo, ma li trattenne per circa un'ora per spiegare a ciascuno cosa dovesse fare.

### Il fascino del « nuovo corso ».

Tutto ciò è entusiasmante (specie pensando alla diversa « organizzazione » italiana in questo e in altri settori) e molti italiani si inseriscono fervidamente nel « nuovo corso » e decidono di restare qui per sempre; quelli in particolare che hanno le proprie famiglie in Svezia e riescono a conservare ancora una « cellula » privata tradizionale, cioè un pizzico di fantasia mediterranea, sono avvantaggiati; molti altri, invece, paventano, anche se inconsciamente — parlano spesso di noia — il pericolo dell'assorbimento in una società che fatalmente si avvia alla « massificazione » e che non lascia molto spazio alla fantasia. Coloro infatti che risparmiano denaro, combattendo le suggestioni pressanti del « consumismo », per tornare nella « giungla » dell'Italia, generalmente dicono che avranno minore sicurezza sociale rientrando nella terra natale, ma certo maggiori possibilità di muovere la propria fantasia almeno sul piano dell'imprevisto, cioè esercitare un diritto che è proprio dell'essere umano, il quale non vive di solo pane e lavoro.

### Riflessi spirituali

E' in definitiva il problema grosso del significato spirituale da dare alla società moderna del benessere, costruita dagli economisti, dai sociologi, dagli urbanisti, dai politici, un problema comune a tutte

le società fortemente industrializzate e di consumo, con livellamento e mobilità sociale, ed è un problema che si pone in Svezia, mentre purtroppo può ancora far sorridere in Italia dove spesso pane e lavoro mancano. Così in una società che ha le caratteristiche predominanti di una « massificazione » materialista, gli italiani che hanno deciso di restare per sempre — lo ha detto recentemente a Stoccolma il missionario italiano, padre Masiero — si disinteressano della propria « cattolicità » e della religione in genere, mentre quelli che hanno in mente di tornare, prima o poi, in Italia, coltivano le pratiche religiose cattoliche forse con più interesse di quanto facessero in Italia prima di emigrare. E' una circostanza abbastanza indicativa.

### Disciplina e fantasia

Si può forse concludere affermando che gli italiani fruiscono di una meravigliosa sicurezza sociale, sono rispettati e stimati sul lavoro, possono risparmiare se vogliono, a patto naturalmente di combattere contro le tentazioni del « consumismo », ma il loro inserimento temporaneo o definitivo nella società del benessere nordica comporta generalmente un mutamento di carattere, un imporsi una disciplina a scapito della fantasia individuale, quella fantasia — o esplosione di gioia — che in fondo gli stessi svedesi vengono a cercare come turisti in Italia. E vien fatto di chiedersi se in questa iniziata osmosi attraverso le frontiere, fra serietà sociale svedese e gioioso individualismo italiano, non stia forse il segreto di un futuro modello di conciliazione fra sicurezza sociale e libertà.

Agli inizi dell'immigrazione italiana in Svezia nel dopoguerra è accaduto un episodio che val la pena di riferire, perché forse riassume l'incontro fra i due mondi. Alcuni italiani in gruppo, una sera, in una strada di Stoccolma, furono arrestati dalla polizia che li credette ubriachi semplicemente perché cantavano; gli italiani non erano affatto ubriachi; i giornali svedesi il giorno dopo, riportando la cronaca del fatto, dovettero chiarire che gli italiani in genere cantano quando sono felici, non solo quando sono ubriachi.

NORDICUS

#### Emigrati italiani nei Paesi Scandinavi

*Gli Italiani nei Paesi Scandinavi si calcolano a circa 10.000, di cui 6.615 in Svezia e precisamente:*

4.380 a Stoccolma  
1.335 a Göteborg  
900 a Malmö

# BUENOS AIRES

*“Nuestra Señora  
Madre de los Emigrantes”*



*Buenos Aires: lo  
ingresso all'italia-  
nissimo quartiere  
"La Boca", che  
accoglierà il San-  
tuario della Ma-  
donna degli Emi-  
granti*

# ITALIANI IN ARGENTINA

L'emigrazione italiana è intimamente legata alla storia dell'Argentina, avendone determinato continuamente lo sviluppo fin dalle origini: basti pensare che un terzo della popolazione argentina è di discendenza italiana. Il primo italiano ad entrare in Argentina sarebbe, secondo vari storici, Leonardo Gripeo, scudiero di Pedro de Mendoza, che fondò Buenos Aires il 6 agosto 1536. Gripeo, oriundo di Cagliari, sarebbe stato il primo a scendere a terra: per questo ebbe il privilegio di dare alla nuova città il nome del caro santuario cagliaritano, Santa Maria della Bonaria. Numerosi furono durante la colonizzazione i civilizzatori ed artisti italiani, soprattutto tra i religiosi gesuiti, come Nicola Mascardi e gli architetti Giovanni Battista Primoli ed Andrea Bianchi, i quali costruirono il Cabildo, le principali chiese di Buenos Aires come la faccia-

S. Ignazio, la Mercede, il Pilar, San Telmo e la cattedrale di Cordoba, ta della cattedrale, S. Francesco.

Sebbene predominasse l'elemento spagnolo, al formarsi del primo governo argentino (25 maggio 1810), tra i membri della «Primer Junta» figurano tre figli di italiani e precisamente il dr. Manuel Belgrano, creatore della bandiera argentina, il dr. Juan José Castelli ed il sacerdote dr. Manuel Alberti. Il primo presidente, Rivadavia, per creare le indispensabili opere pubbliche di Buenos Aires e sviluppare l'università, aprì le porte a vari intellettuali piemontesi, condannati per i moti del 1821, come lo storico e giornalista Pietro De Angelis e l'urbanista Carlo Enrico Pellegrini, che progettò l'acquedotto, il porto ed il teatro Colón. Il dittatore Rosas, nonostante la sua xenofobia, favorì il lavoro dei genovesi, che dominarono per alcuni de-

cenni «La Boca» ed il cabotaggio fluviale.

Fino al 1850, anno in cui gli italiani erano 30.000, predominavano i liguri; da quell'anno però si aprì l'emigrazione ai piemontesi, i quali fondarono varie colonie agricole nelle province di Santa Fè e di Entre Rios. Nel 1863 gli italiani erano 60.000; cominciava allora l'emigrazione di massa, aperta anche ai veneti ed ai meridionali. Gli italiani nel 1870 raggiungevano a Buenos Aires il numero di 40.000 su una popolazione di 200.000. Nel 1880 erano in tutta la nazione 268.504.

Gli italiani manifestavano il loro attaccamento alla patria d'origine, inviando soldati ed aiuti nelle guerre d'indipendenza e verso la nuova patria, formando le legioni italiane, che, comandate da Ciaronne, Giribone e Susini, combatterono sotto Mitre contro il Paraguay. Nel frattempo formavano le prime società di mutuo soccorso, delle quali la più antica fu la «Unione e Benevolenza», costituita a Buenos



1955: Il compianto Card. Adeodato Giovanni Piazza legge il messaggio di Pio XII in occasione della partenza per l'Argentina dell'immagine della Madonna degli Emigranti. E' presente il P. Erminio da Treviglio, Direttore di "Bontà Franciscana", l'Associazione promotrice dell'iniziativa

Aires nel 1858, la quale istituì nel 1866 la prima scuola italiana. Nel 1853 si era riunito il comitato per fondare l'Ospedale Italiano, che cominciò a funzionare nel 1872.

L'emigrazione continuò a prosperare negli anni precedenti e seguenti il 1900. Dal 1857 al 1925 emigrarono 2.659.568 italiani in Argentina, che assorbì durante questo periodo il 26% di tutta l'emigrazione transoceanica italiana. Ridotta al minimo durante il periodo fascista, l'emigrazione rigurgitò alla fine della guerra raggiungendo la sua punta massima nel 1949 con 98.262 espatri. La grande ondata di lavoratori cessò praticamente nel 1954. Dal 1946 al 1954 si ebbero 418.956 espatri, 67.536 rimpatri con un netto di 351.420 emigranti. Dal 1955 al 1959 si ebbero molti ricongiungimenti familiari, mentre dal 1960 al 1964, data della continua crisi inflazionistica, i rimpatri superarono gli espatri. Dal 1946 al 1963 si sono radicati definitivamente 386.266 italiani, a cui bisogna aggiungere un discreto numero di connazionali, entrati con passaporto turistico e poi definitivamente insediati.

Il Ministero degli Esteri d'Italia, in base a calcoli fatti dai consolati e dalle agenzie consolari, ha comunicato che al 31 dicembre 1963 vi erano in Argentina 1.430.620 italiani. Basandoci però sulle statistiche emigratorie e sulle indicazioni del censimento argentino del 1960 ci sembra che il comune computo di un milione e duecento mila sia più accertato. Nel periodo 1946-1964 si sono naturalizzati solamente 40.000 italiani.

## Vita della collettività

Se è problematico presentare una statistica degli italiani in Argentina, tanto più arduo risulterà calcolare la loro portata culturale, morale ed economica. Si parla continuamente di crisi in seno alla collettività ed infatti l'estinguersi della corrente emigratoria, la progressiva scomparsa della vecchia emigrazione e l'invecchiamento della nuova causano certamente una diminuzione di vitalità. Le antiche e gloriose società mutualistiche, mentre vedono i loro centralissimi capitali immobiliari andare alle stelle, sperimentano il continuo dileguarsi dei loro membri e tentano di sopravvivere raggruppandosi e fondendosi fra di loro. Una notevole argentinizzazione si effettua tra le istituzioni italiane sparse nei vari quartieri. Un vero progresso si è realizzato, invece nel settore scolastico e nel settore sportivo.

Scomparse con l'ultima guerra le quattro scuole di Buenos Aires, la collettività ha dovuto cominciare da capo. Sorse così la «Cristoforo Colombo», con scuola elementare, media e liceo scientifico, che danno titoli validi sia per l'Argentina come per l'Italia. Quest'anno ha ripreso vita la scuola De Amicis della «Unione e Benevolenza», mentre già da anni funzionano ad Olivos la scuola elementare e media del «Centro Culturale» ed a Villa Adolina la scuola elementare «Alessandro Manzoni». Altre analoghe scuole italiane sorsero per l'abne-

gazione di alcuni generosi connazionali nelle principali città dell'interno. Una splendida missione culturale compie pure la Dante Alighieri con i suoi corsi, come pure i Centri Italiani di Cultura, che funzionano presso varie sedi consolari.

Opera di informazione e di cultura viene svolta dalla stampa italiana. Il primo periodico italiano di Buenos Aires fu «La Legione Agricola», iniziato nel 1856. Da allora per lo meno ogni lustro nasce, vive e scompare una testata. Il giornale più glorioso della collettività fu «La Patria degli Italiani» (1876-1931). Nel 1955 si pubblicavano a Buenos Aires quattro quotidiani italiani. Oggi esistono il quotidiano «Il Giornale d'Italia», il bisettimanale «Il Corriere degli Italiani» e tre quindicinali: «Italia d'Oltremare», «L'Italia del Popolo» e «Voce d'Italia». Escono pure ogni bimestre altre pubblicazioni come la rivista «Italia» dell'Ospedale Italiano, il «Bollettino della Camera di Commercio» (fondata nel 1884), «La Voce dei Calabresi», «Voce Trentina» ecc. Anche le audizioni radio italiane hanno accusato una riduzione di programmi, sebbene continuino numerose soprattutto la domenica.

## Sport e istituzioni benefiche

La nuova emigrazione è stata maggiormente sensibilizzata dallo sport e specialmente dal calcio. In questo dopo guerra si è costituita

*All'arrivo in Argentina, l'immagine della Madonna degli Emigranti fu accompagnata da Mons. Albino Mensa, allora Presidente della Commissione Cattolica Argentina per l'Immigrazione (al centro, nella foto), da P. Erminio da Treviglio e da P. Ernesto Milan, Scalabriniano, attraverso i quartieri del Gran Buenos Aires*



a Buenos Aires l'ACIA (Associazione Calcio Italiano in Argentina), che disponeva nel 1958 di 28 squadre italiane e che ora ha una buona squadra in serie B, cioè lo «Sportivo Italiano», che riesce a richiamare alle sue partite settimanali alcune migliaia di connazionali.

Sebbene il flusso di manodopera italiano si sia ridotto a qualche centinaio di maestranze specializzate, non sono diminuiti gli investimenti industriali ed ha continuato a tutto ritmo lo scambio commerciale, costituendo l'Italia il primo paese importatore ed il secondo esportatore dopo gli Stati Uniti, grazie anche al fatto che il 60% del prodotto industriale argentino proviene da imprese di origine italiana.

Tra le istituzioni più benemerite, oltre all'Ospedale ed alle scuole, ricordiamo la Casa di Riposo San Justo, fondata nel 1922, ed il Patronato Italiano, sorto nel 1876 per soccorrere i connazionali bisognosi. Dell'interno ricordiamo gli ospedali italiani di Rosario, Santa Fe, La Plata, Cordoba e Bahia Blanca. Per coordinare le attività delle numerose associazioni italiane, fu fondata nel 1918, per iniziativa di Attilio Massone, la «Feditalia», che ebbe il merito di aver presentato al Governo Italiano varie istanze della collettività, come il progetto per la Doppia Cittadinanza. Analoghi comitati coordinatori esistono in altre città come Rosario, Cordoba, La Plata e Mar del Plata. Tra Buenos Aires e le peri-

ferie, secondo i dati di Feditalia, esistono 50 società con propria sede; varie di esse però si sono già argentinizzate, data la rapida assimilazione degli italiani in questo paese. Esistono tuttavia molte altre associazioni senza sede propria come lo testimonia la FACIA (Federazione delle Associazioni Cattoliche Italiane in Argentina).

Con il rapido affievolimento dello spirito di italianità tra i nostri connazionali si nota pure una notevole diminuzione della pratica religiosa, favorita dall'indifferentismo dell'ambiente, dalla scarsità di clero e dalla preoccupazione di lavorare la domenica per costruire al più presto la propria casa. Con il continuo lavoro delle istituzioni cattoliche si è smorzato lo spirito

antiericale, promosso dai vecchi tronchi massonici su cui spesso si sono innestati gli elementi marxisti. A detta di vari sacerdoti spagnoli, gli italiani d'Argentina conservano una fede più viva degli stessi emigrati spagnoli, che per la comunanza linguistica trovano più facile l'assistenza religiosa. E' una testimonianza questa che deve indurre le istituzioni cattoliche non solamente ad essere più dinamiche, come difatto lo sono state in questi ultimi anni, ma ad approfondire il loro lavoro, affinché la collettività italiana in Argentina abbia a conservare e a far risplendere sempre più la sua naturale fisionomia cattolica.

LUCIANO BAGGIO



1955: L'immagine della Madonna degli Emigranti, sulla carrozza della "Infanta Isabel", viene accompagnata per l'"Avenida Nueve de Julio" dai Granatieri di San Martín, nella cornice di una grandiosa manifestazione a cui parteciparono tutte le collettività straniere a Buenos Aires

# L'assistenza agli immigrati in Argentina

L'immigrazione nella Repubblica Argentina fa parte delle grandi correnti migratorie mondiali che si realizzarono nei secoli XIX e nei primi decenni del XX. Il generoso spirito di accoglimento che l'Argentina ebbe verso gli immigrati si manifestò nei vari periodi in cui entrarono 7 milioni di europei. La caratteristica di questa corrente

immigratoria è la sua concentrazione nell'arco di soli 50 anni (1880-1930).

Questo fatto ebbe come risultato un aumento demografico senza precedenti, un potenziamento della attività economica e una rapida estensione dei territori messi a coltura, con l'aumento vertiginoso delle esportazioni. La mancanza di di-

rettive, però, provocò soprattutto un forte concentramento urbanistico. Secondo il censimento del 1914, in Buenos Aires, tra i cittadini superiori ai 14 anni, 8 su 10 erano di origine straniera.

Negli anni 1931-1934, anni di crisi nazionale, la corrente immigratoria si estingue per riprendere nel breve periodo dell'immediato dopoguerra (1947-1951), anni in cui entrarono circa 600.000 europei e diminuire quasi completamente a partire dal 1952, anno che segnò l'inizio dell'ingresso dei 50 mila circa all'anno.

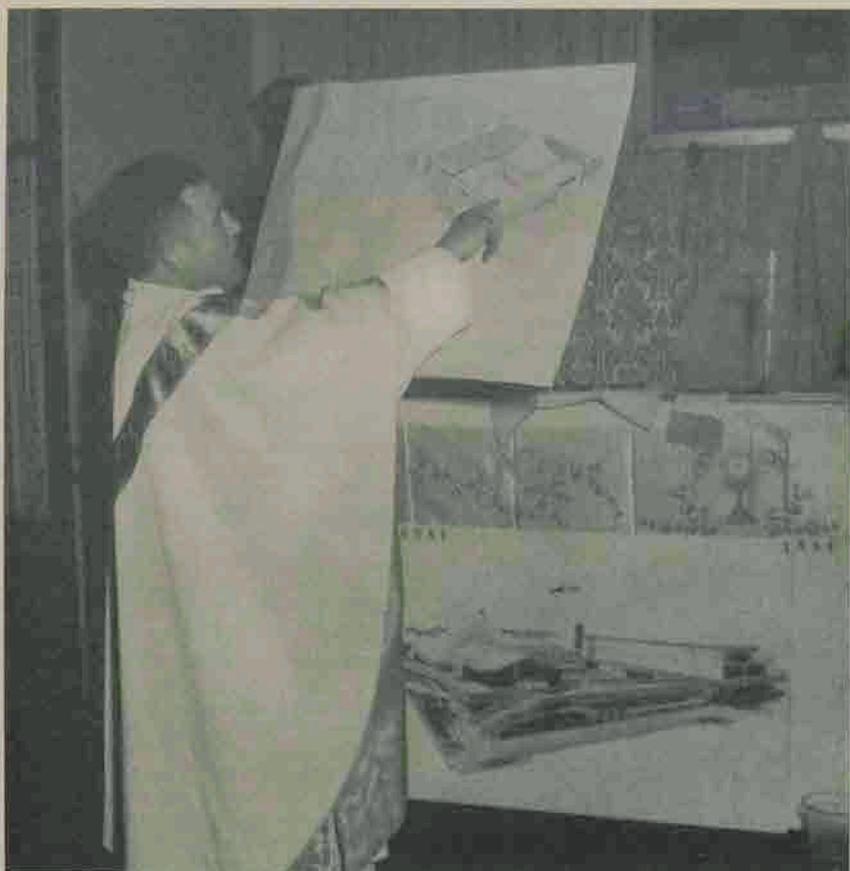
Attualmente vivono in Argentina circa 2.800.000 immigrati; le collettività più numerose sono: l'italiana con 1.400.000, la spagnola con 800.000, la croata con 150.000, la polacca con 120.000, la tedesca con 60.000. Seguono gli Sloveni, i Francesi, i Portoghesi, i Lituani, gli Ungheresi, i Cecoslovacchi e gli Austriaci.

L'apostolato missionario ebbe inizio, in forma organizzata, dopo la seconda guerra mondiale, per opera del primo Presidente della Commissione Cattolica Argentina di Immigrazione, Mons. Albino Mensa, oggi Vescovo di Ivrea e Presidente dell'Ufficio Centrale per l'Emigrazione italiana. L'organo coordinatore delle attività religiose (la Commissione Cattolica Argentina per l'Immigrazione) fu creato dall'Episcopato Argentino nel 1953. Ne fanno parte di diritto i Direttori Nazionali delle Opere di Immigrazione, che sono attualmente 19, uno per ogni gruppo etnico. In ogni Diocesi poi vi è un Direttore Diocesano.

L'ufficio centrale della Commissione ha sede in Buenos Aires (Laprida 930). Vi risiede personale specializzato che si interessa per ottenere i permessi di ingresso e i prestiti per il viaggio, attraverso la Commissione Cattolica Internazionale per le Migrazioni, di Ginevra.

ANTONIO MASCARELLO





1965: A 10 anni di distanza dall'arrivo dell'immagine in terra argentina, la Madonna degli Emigranti sta per avere il suo santuario. Nella foto, P. Adelino De Carli, attuale responsabile della parrocchia scalabriniana "Nostra Signora degli Emigranti", addita ai fedeli uno dei progetti del costruendo Santuario

## I MISSIONARI SCALABRINIANI A BUENOS AIRES

### 25 anni di lavoro apostolico

In occasione della celebrazione del 25° anniversario dell'arrivo dei primi Missionari Scalabriniani nella Repubblica Argentina, presentiamo qui in una breve sintesi le opere e le attività svolte.

La Repubblica Argentina, essendo la nazione che accoglie il maggior numero di immigrati, fu per molto tempo una meta apostolica desiderata dai Padri Scalabriniani. Dopo l'incontro del Superiore Provinciale del Rio Grande do Sul

(Brasile) P. Angelo Corso, con l'Arcivescovo di La Plata, Mons. Giovanni Chimento, giunsero al Rio de la Plata, il 5 marzo 1940, i primi due missionari, P. Oreste Tondelli e il Fratello Eugenio Fagher, che otto giorni dopo si insediarono in Pergamino.

La guerra mondiale li tenne per sei anni senza comunicazione con l'Italia, finché il 2 febbraio 1946, giunsero altri Sacerdoti che formano coi primi una Missione « sui

juris ». Cominciarono così le prime opere con il seguente ritmo:

1946: Sáenz Peña e La Plata; 1948: Bahía Blanca e Mendoza; 1949: Orfanotrofio di Baradero-Pergamino; 1951: San Martín di Mendoza; 1952: La Reina (Cile); 1954: Parrocchia Italiana in Santiago (Cile); 1956: Rosario; 1957: San Nicolás; 1958: Haedo; 1959: La Boca (Buenos Aires); 1961: Missione in Uruguay; 1962: Villa Adeline; 1964: seconda Parrocchia in Mendoza; 1965: Seminario Scalabriniano in Merlo.

In questo periodo si possono tener presenti tre tappe: 1940-1952: prime sistemazioni; 1953-1959: organizzazione della assistenza agli italiani; 1960-1965: consolidamento delle opere.

In particolare nei primi 13 anni i Padri, arrivando nei quartieri delle città, dovettero incominciare una vita autenticamente missionaria; quasi tutti vissero in povere abitazioni affittate o prefabbricate in legno, e le prime Chiese furono delle case private o dei « garages ».

Il 12 Luglio 1952 la Missione

fu eretta a Provincia, e il Primo Superiore fu il P. Oreste Tondelli. Lo stesso Padre, nel 1953, fu nominato dalla Commissione Cattolica di Immigrazione, Direttore Spirituale della collettività italiana, e da quel tempo iniziò l'assistenza organizzata per i 400.000 italiani da poco giunti in Argentina, e la formazione dei Centri Cattolici Italiani. In seguito questo lavoro fu diretto per vari anni dal successivo Provinciale, P. Vittorio Dal Bello.

A causa della impostazione locale dell'assistenza agli immigrati, i Padri Scalabriniani accettarono Parrocchie territoriali. Accettazione providenziale, nel senso che assicurò una maggiore stabilità negli ultimi anni, quando cessò la corrente emigratoria verso l'Argentina.

L'ultimo quinquennio fu caratterizzato dall'apertura di molte scuole e asili nelle varie parrocchie. Nel medesimo tempo si intensificò l'assistenza agli immigrati con la stampa, i programmi-radio e la centralizzazione delle Associazioni Cattoliche Italiane, lavoro diretto dal terzo Superiore Provinciale e Vice Presidente della Commissione Cattolica Argentina di Immigrazione, P. Antonio Mascarello.

Al compiersi dei 25 anni dall'arrivo dei primi Missionari Scalabriniani, è bello delineare le prospettive per il futuro; ci sono altri posti che ci aspettano, come i 60.000 italiani di Cordoba.

## La Parrocchia "Nostra Signora Madre degli Emigranti,"

Agli Scalabriniani è affidato ora l'incarico di erigere il Santuario di «Nostra Signora Madre degli Emigranti». Esso verrà a trovarsi a «La Boca», il quartiere più popolare di Buenos Aires.

Posta sulle rive del Riachuelo, «La Boca» costituisce ancora nel Sud-America una «piccola Italia», che simbolicamente ha un proprio governo. Per questo si chiama «Repubblica de "La Boca"» o «Repubblica Xeneise» per il numero dei genovesi che nel secolo scorso ne hanno dominato l'ambiente. I turisti sono attirati per i vivaci colori degli edifici, per la allegria delle tipiche cantine che portano il nome italiano: «La zingarella» - «Sparafucile» - «Spadavecchia» - «Zio Pasquale». Là è pure l'im-

## EMIGRAZIONE ITALIANA IN ARGENTINA

Secondo calcoli desunti dallo studio statistico di Walter Willcox, «International Migrations», gli immigrati transoceanici in Argentina dal 1857 al 1940 furono 5.716.000, così ripartiti: 2 milioni 718.000 italiani (47,4%), 1.853.000 spagnoli (32,3%), 229.000 francesi (4%), 172.000 russi (3%), 169.444 turchi (2,9%), 110.000 tedeschi (2%), 94.000 austro-ungheresi (1,7%), 66.000 inglesi (1,2%), 48.000 polacchi (0,8%), 43.000 portoghesi (0,7%), 38.000 svizzeri (0,7%) e 175.000 di altre nazionalità (3,4%).

### EMIGRAZIONE ITALIANA NEL DOPOGUERRA

Anno	Espatri	Rimpatri	Netto
1946	749	412	337
1947	27.379	2.963	24.416
1948	69.602	4.904	64.698
1949	98.262	7.456	90.806
1950	78.531	15.306	63.225
1951	55.630	13.487	42.143
1952	33.625	7.975	25.650
1953	21.312	8.134	13.178
1954	33.866	6.899	26.967
1955	18.276	6.380	11.896
1956	10.652	4.263	6.389
1957	14.928	4.403	10.525
1958	9.523	4.564	4.959
1959	7.549	3.606	3.943
1960	4.405	4.487	— 82
1961	2.483	2.955	— 472
1962	1.817	2.316	— 499
1963	945	2.758	— 1.813
	<b>Totali</b>	<b>489.534</b>	<b>103.268</b>
			<b>386.266</b>

I dati sono desunti dall'Annuario e dai Bollettini ISTAT. Dal 1953 al 1960 sono entrati, attraverso i servizi del CIME, 90.500 italiani.

1965: P. Adelino De Carli consegna il distintivo dei pellegrini al Capitano della "Cabo San Vicente", la nave che ha portato in Europa, nel settembre scorso, il pellegrinaggio argentino, organizzato per celebrare il 10° anniversario della consegna, da parte della associazione milanese "Bontà Francescana", dell'immagine della Madonna



ponente stadio di «Boca Junior».

La parrocchia Scalabriniana «Nostra Signora Madre degli Emigranti» comprende una grande zona che ha una popolazione di circa 15.000 abitanti e si divide nettamente in due parti: le vecchie case dove vivono molte famiglie provenienti dalle città marinare, Genova, Napoli e Bari, e il nuovo insieme di blocchi, Catarina Sud, dove vivono, in 2.000 appartamenti, le giovani famiglie del personale argentino.

Il primo scalabriniano che entrò in questa «Repubblica», il 1° febbraio 1959, fu il P. Giuseppe Guadagnini. Visse da prima in una casa privata e, poco alla volta, con grande spirito di sacrificio, trasformò una umile cappella in sede della nuova parrocchia, che nello stesso anno, il 9 Ottobre, fu eretta canonicamente.

Il 5 di Aprile 1961 fece il suo ingresso come Parroco il dinamico P. Adelino De Carli che, acquistata la casa a fianco, vi aprì una scuola parrocchiale (28 Aprile 1962).

Il P. Adelino è coadiuvato nel suo lavoro apostolico dal P. Santos Pan.

Tra le Associazioni, oltre ai vari rami dell'Azione Cattolica, vi sono le Figlie di Maria, la Legione di Maria, il Movimento Familiare Cristiano e il Centro Cattolico Italiano.

Nella Parrocchia ha sede anche la Curia Provincializia col Superiore Provinciale, P. Antonio Mascarello, e la Direzione del giornale per gli Italiani «Voce d'Italia», di cui è direttore il P. Luciano Baggio e redattore il P. Edoardo De Gaudenzi.

## Verso la realizzazione del Santuario - Il pellegrinaggio a Roma - La benedizione del Santo Padre

Quest'anno la Parrocchia «Nostra Signora Madre degli Emigranti» ha organizzato un pellegrinaggio con lo scopo di commemorare il decimo anniversario della solenne incoronazione pontificia della Madonna degli Emigranti, avvenuta per le mani dell'allora Card. Montini, Arcivescovo di Milano, nel 1955.

Precisamente nella metropoli lombarda si svolse dieci anni fa la cerimonia, memorabile perché le corone d'oro erano state benedette da S. S. Pio XII e perché vi presenziarono delegazioni consolari e diplomatiche di 37 nazioni. L'organizzatore fu allora l'infaticabile P. Erminio da Treviglio, direttore della «Bontà Francescana».

Il pellegrinaggio argentino, diretto dal maggiore Edoardo Olivero, italo-argentino, medaglia d'oro, e di cui era assistente spirituale il P. Adelino De Carli, fu ricevuto dal Santo Padre il 20 ottobre u. s.

In occasione dell'udienza pontificia, i pellegrini presentarono al Santo Padre un mattoncino da inserirsi nella prima pietra del Santuario della Madonna degli Emigranti. Paolo VI benedisse il mattoncino, simbolo di tenacia, di fede

e di attaccamento alle tradizioni mariane e porse ai pellegrini i suoi paterni voti per la imminente realizzazione.

Tali sentimenti di fede, di tenacia e di attaccamento alle tradizioni furono espressi dal Comandante Olivero a Roma, nel corso d'un ricevimento offerto al pellegrinaggio dall'Ufficio Centrale dell'Emigrazione Italiana, diretto da P. Francesco Milini.

Quest'ultimo rivolse agli ospiti un cordiale benvenuto, sottolineando le grandi prospettive d'apostolato e d'azione sociale che si aprono ai cattolici nell'America Latina, un'immensa regione destinata nei prossimi decenni ad avere probabilmente un ruolo decisivo nella storia del mondo. Nel corso della riunione parlarono anche P. Adelino De Carli e P. Erminio da Treviglio, che rilevarono l'altissimo valore morale e spirituale dell'opera da realizzarsi con il contributo degli emigrati d'Argentina appartenenti a tutte le nazionalità, onorati di custodire l'immagine sacra della Madonna degli Emigranti.

\* \* \*

*Nel corso dell'udienza concessa il 20 ottobre u. s. al pellegrinaggio argentino, il Santo Padre Paolo VI benedisse un mattoncino da inserirsi nella prima pietra del costruendo Santuario della Madonna degli Emigranti.*

*Nella foto, accanto a P. Adelino De Carli, sono il Maggiore Olivero, ideatore del pellegrinaggio, e la sua signora*



---

# “Nomadi volanti,”

di

P. PROSPERO ASKEW

## Nel tempio buddista

Serbai il mio più bel sorriso di circostanza quando fui ammesso alla presenza di un monaco di mezza età, avvolto in una magnifica tonaca gialla, seduto con le gambe incrociate sopra uno sgabello, mostrando la pianta dei piedi luccicanti come se fossero stati unti di olio... Le mie «girl-friends» americane (erano ambedue nonne e posso chiamarle così senza timore) erano, nel medesimo tempo, felici e atterrite, e non si allontanavano mai da me. Anch'esse s'inclinavano, quindi nonna Ryberg si azzardò a chiedere con un mormorio impercettibile se il santone permetteva di essere fotografato. L'autista tradusse la pia richiesta e «l'uomo di Dio» annuì, chinando il capo. In un baleno le mie incorreggibili «camerawomen» scattarono le loro fotografie e si mostrarono soddisfatte, al colmo della gioia, anticipata, di poter mostrare il vivente Buddha alle loro vicine di casa in America. Yea, pare incredibile! In questo momento iniziai la mia intervista, tramite il mio Cicerone, visibilmente turbato da così arditi iconoclasti. Chiesi al monaco se aveva letto nella sua vita qualche cosa sulla Chiesa cattolica. Pronunciò un «no» secco e

conciso. A questa risposta il nostro cicerone nel timore che la situazione divenisse imbarazzante, balbettò tremando in un inglese stentato, «Father, io non buddista, però anche non cristiano, io niente... Sorry... (mi dispiace)...»! Non riu-

---

Continuiamo la pubblicazione del diario di viaggio di P. Askew che, partito dall'Australia, fece tappa a Manila e poi a Hong Kong ed a Macao. In questa puntata si descrive la visita ad un tempio buddista di quest'ultima città.

---

scii a proferir parola e sorrisi benignamente dinanzi a questa improvvisa confessione pubblica!

Continuiamo l'intervista intorno al regime portoghese, la disoccupazione, i vicini comunisti, il numero dei fedeli buddisti a Macao. Im-

provvisamente interruppe il colloquio una vecchietta, che faceva palesemente atto di riparazione per la nostra sacrilega presenza nel Santuario. Essa cominciò a picchiare spietatamente la fronte contro il pavimento di pietra. Questo eccesso di ascetismo era per noi «diavoli stranieri» intollerabile. Ci dirigemmo perciò velocemente verso l'uscita sotto lo sguardo agghiacciante di tre enormi budda di pietra. Uno aveva un sorriso «bovino». L'altro commilitone uno sguardo assente, e il terzo compare mi agghiacciò il sangue con il suo feroce sogghigno... «Andiamo — dissi, rivolgendomi alle due nonne agitatissime, — abbiamo fatto abbastanza ecumenismo per questa mattina...».

Per riprendere fiato, cercammo un posto simpatico, dove poter prendere una tazza di tè. Con la solita cortesia, l'autista-cicerone ci invitò a casa sua. Eravamo così scossi che accettammo senza indugio.

Così ci trovammo poco tempo appresso seduti in un piccolo salotto, sorseggiando del tè verde, con una frotta di bambini intorno, che ci fissavano, mentre un budda in miniatura ci lanciava sinistre oc-

chiate dietro un bastone d'incenso che gli bruciava davanti. Per l'aere odore partimmo presto alla volta di una antica fortezza, quindi verso una chiesa portoghese cinque volte secolare.

Che differenza tra il cencioso ambiente esterno e questo tempio barocco con la sua Madonna e il suo Niño Jesús, ornati di drappi sfarzosi! E che dire di quell'«*Ecce Homo*» di un realismo rivoltante, rigato di sangue e di lacrime di «*glicerina*»...! Tutto ciò era troppo deprimente dopo la recente avventura. Ci fermammo allora presso un emporio di vini dove appresi con grande soddisfazione che vi si vendeva, libero da dogana, del buon malaga portoghese, proveniente dalla «*Madre Patria*». Tutto trionfante, ne acquistai tre bottiglie pensando al buon Vescovo Bianchi e ai suoi missionari, che certo l'avrebbero gradito, dato che il vino era venduto a Hong Kong a prezzi esorbitanti. Non m'ingannai, e alla sera ce lo godemmo all'episcopio. Prima di lasciare Macao, fummo tanto arditi da persuadere l'autista di condurci alla frontiera comunista. Avevamo il prurito di vedere da vicino i compagni comunisti gialli. Il povero uomo accondiscese anche a questo nostro capriccio (quello che pensava non lo disse).

Così scorgemmo a 5 metri le guardie, separate da noi da un ruscello poco profondo, appiattate fra i numerosi cespugli, pronte a sparare... su chiunque fosse abbastanza stolto da pensar di scappare dal «*paradiso*» di Mao.

## Ritorno a Hong Kong

Di ritorno a Hong Kong, fui raccomandato ad un ufficiale superiore del «*Government House*» che molto gentilmente si prestò a portarmi a vedere, con la sua jeep, il vasto complesso edilizio stanziato dal governo della «*Crown Colony*» in favore dei profughi. Per carenza di aree fabbricabili, si livellano le colline e gli stabili si innalzano il più possibile. La penuria di acqua rimane sempre il grande problema e si rendono necessari frequenti abboccamenti con i cinesi comunisti. Eppure, malgrado le severe restrizioni, i misteriosi sampans continuano a tragittare di notte gruppi di profughi dalla terra ferma. Costoro, una volta scoperti, vengono rimandati indietro senza pietà, proprio per la carenza di al-

## IN BREVE

### Visita canonica

Il Superiore Generale, P. Giulivò Tessarolo, è in visita alle Missioni Scalabriniane nell'America Latina e si trova attualmente a Buenos Aires.

### Corso di aggiornamento

Risiedono attualmente a Roma presso il Pontificio Collegio Emigrazione (Via della Scrofa, 70) per il Corso di aggiornamento i seguenti Padri: Giacomo Abbarno (Stati Uniti), Delizio José Artico (Canada), Bruno Busatta (Brasile), Enrico Gentile (Stati Uniti), Ernesto Fanni (Brasile), Giuseppe Magrin (Brasile), Luigi Taravella (Francia), Giancarlo Cordani (Svizzera), Lorenzo Rizzolo (Venezuela), Francesco Scapolo (Argentina), Nevio Capra (Australia), Paolo Pörnbacher (Stati Uniti), Lino Celeghein (Francia).

### Destinazioni

Il P. Alex Dal Piaz è stato destinato cappellano dell'«*Apostolatus Maris*» di Buenos Aires, per l'assistenza ai marittimi.

### Benemerenze

Il P. Velasio De Paolis, recentemente laureato in Diritto Canonico presso la Pontificia Università Gregoriana, ha ricevuto il 15 ottobre scorso la medaglia d'oro «*benemerenti*». Al caro Padre le nostre felicitazioni.

### Lutti

E' venuta a mancare la mamma di Fratel Giovanni Dalla spezia. Al caro Fratello e ai Suoi familiari le più vive condoglianze e l'assicurazione del nostro suffragio.

loggi. Il guaio è che molti riescono a infiltrarsi nonostante il controllo delle autorità, e in questo modo i problemi già così assillanti continuano in una spirale interminabile. Fra le altre opere degne di interesse visitai l'enorme ospedale cattolico, nuovo fiammante, appartenente alla diocesi e finanziato dalla «*Charitas*» tedesca. E' tenuto dalle suore italiane canossiane, che vantano numerose vocazioni indigene. La madre superiora disse che le suore talvolta dovevano ricorrere alla forza, «*manu militari*», per sgombrare l'ambiente dagli ammalati ritenuti guariti. Si capisce molto bene questo loro rifiuto: dire addio ai letti puliti e ai tre pasti al giorno non è cosa ragionevole!

### Il gusto dei maccheroni

Molti di loro non hanno casa dove andare, eccetto forse qualche catapecchia di fango, chissà, forse anch'essa già spianata dai Bulldozers governativi... Visitai in seguito l'enorme fabbrica di maccheroni,

un aspetto unico dell'orfanotrofio cattolico... La farina è fornita dagli «*American Catholic Charities*» ed è usata così nel miglior modo. (Gli spaghetti, malgrado il clima umido di Hong Kong, non ammuffiscono mai).

Questo opificio poi dà lavoro a parecchi disoccupati e procura di che vivere sia agli ospiti sia a tutto il vicinato. «*I Cinesi hanno preso il gusto dei "maccheroni"*», mi confidò il padre Daino, del P.I.M.E., sovrintendente dell'opera. I napoletani non avrebbero mai sognato che la loro specialità potesse incontrare tanto successo, fino a raggiungere il continente giallo. Lasciai Hong Kong, accompagnato all'aeroporto da un amico devotissimo, Bernard Yeung, un simpatico cinese, convertito recentemente. Mi donò la sua fotografia e mi strappò la promessa di mantenere un frequente carteggio. Dall'aereo dissi «*Farewell*» a questa affascinante città, in attesa dell'«*odorifero*» Medio Oriente che avrei visitato di lì a poche ore.

(continua)

P. PROSPERO ASKEW

# Tra gli Italiani in Nuova Zelanda

La "missione volante,, di P. Nazzani

Dietro richiesta dei Vescovi, venni inviato dal Superiore Provinciale a predicare un ciclo di missioni agli Italiani della Nuova Zelanda.

Partii da Sydney il 24 agosto in aereo e, dopo circa 5 ore di volo, giunsi ad Auckland, la città più grande della Nuova Zelanda, situata nella parte settentrionale della Isola del nord.

All'indomani, servendomi di una lista fornitami dall'Arcivescovo e su informazioni chieste qua e là ad Italiani ed a negozi, iniziai la visita alle famiglie, raggiungendone un centinaio circa, sparse su tutto il vastissimo territorio della città e sobborghi.

Il 5 settembre, subito dopo la chiusura della Missione, partii in «bus» per Rotorua, la città più caratteristica della Nuova Zelanda per le numerosissime sorgenti termali e bellezze naturali. Visitai alcune famiglie ivi residenti, celebrai una S. Messa per loro e il 7 settembre mi misi ancora in viaggio in pullman verso Wellington dove giunsi la sera stessa dopo un viaggio di circa 10 ore attraverso le bellissime montagne nevose della Isola del nord.

La configurazione dei monti, la qualità della vegetazione, i laghi pittoreschi mi davano spesso l'impressione di trovarmi in Italia.

A Wellington visitai circa 170 famiglie italiane raggruppate nei due sobborghi di Island Bay e Hutt. Feci pure visite all'Ambasciatore Italiano, Dr. A. Fabiani che cortesemente, al termine della missione a

cui aveva partecipato con la consorte e i membri della Ambasciata, mi volle a pranzo da lui.

Il 20 settembre salii a bordo della nave Aromoana che mi portò a Nelson, nell'isola del sud: circa 60 famiglie italiane vivono in questa ridente cittadina e tra loro sono realmente un cuore ed un'anima sola.

L'ultima tappa del mio giro fu Christ Church, dove la comunità italiana è piccola: circa 30 famiglie.

La comunità italiana della Nuova Zelanda si può dire costituita da tre gruppi principali:

— il gruppo più numeroso è composto dalla cosiddetta vecchia emigrazione, cioè da coloro che giunsero in Nuova Zelanda 40, 50 anni fa;

— c'è poi il gruppo delle spose di guerra: ragazze italiane che hanno sposato soldati neo-zelandesi durante l'ultima guerra;

— segue infine un piccolo gruppo di italiani di recente immigrazione.

Le loro condizioni economiche

sono floride. La loro occupazione si estende un po' a tutti i campi, dalla pesca alla coltivazione degli ortaggi, alla lavorazione del «terrazzo», alle sartorie, alle fabbriche di scarpe, ecc.

Stanno bene: possiedono casa, auto ed hanno la possibilità di farsi ogni tanto un viaggetto in Italia o in America.

L'accoglienza riservatami è stata la più calorosa. Ho visto tanti vecchietti accostarsi commossi alla S. Comunione dopo anni di lontananza.

Mi avrebbero comperata la macchina e pagato uno stipendio settimanale purché rimanessi in Nuova Zelanda.

Quando li salutai all'aeroporto, prima di ritornare a Sydney, mi dissero: «Padre, torni ancora presto; quando vuole venire ci mandi un telegramma e Le arriverà il biglietto per il viaggio. Chieda ai suoi Superiori ed al Papa di pensare anche a noi che siamo così lontani dalla nostra Patria».

P. ERMETE NAZZANI



P. Ermete Nazzani festeggiato da un gruppo di Italiani al suo arrivo a Nelson, in Nuova Zelanda

DAL  
NOVIZIATO  
SCALABRINI  
DI  
CRESPANO DEL GRAPPA



*La cerimonia della professione nel cortile del noviziato Scalabrini di Crespano del Grappa*

*Vestizioni e professioni*

Il mercoledì 29, un pullman portò la comunità di Crespano verso il collegio di Bassano dove si era deciso di fare la vestizione. L'eccitazione dei 24 postulanti era al colmo. Assegnato a guidare il gruppo durante il percorso, feci recitare il santo rosario. Non c'è miglior terapia per calmare i nervi!

Presto la grandiosa cappella fu

gremita di gente. Alle nove precise incominciò l'ingresso solenne. La cerimonia presieduta dal M.R.P. Provinciale, P. Bolzoni, riuscì molto suggestiva. Il coro dei novizi anziani fu all'altezza del suo compito. Moltissime comunioni, rese possibili dalla prestazione di vari Padri che ascoltarono le confessioni durante tutta la messa. Dopo la cerimonia e il brindisi nel refettorio, tutti i presenti ritornarono a

Crespano. Il tempo permise ai genitori di sparpagliarsi nell'immenso orto. Qui e là, ci fu chi non poté resistere alla tentazione di cogliere i frutti proibiti. Pazienza! I Fratelli Menelle Ampelio e Dalla Zuanna Giuseppe, furono dei veri «Cordons Bleus»: servizio impeccabile, «menu» di circostanza e vini d'onore. Tutto (anche questo) concorse a slegare le lingue e permeare il refettorio di una atmosfera fatta di buon umore. La sera, si ebbe l'Ora Santa tradizionale di ringraziamento seguita dalla Solenne Benedizione. In precedenza, i Novizi si erano recati a ringraziare la Madonna al Santuario del Covolo. Il cielo si era imbrunito... e le preghiere salivano fitte e fervide verso il cielo in vista della Messa all'aperto del giorno seguente. Fatto è che verso le sei dell'indomani mattina tutti misero mano (chi anche i piedi, pazienza...) all'erezione del magnifico altare nel cortile del Noviziato.



*I novizi intorno al Superiore Provinciale, P. Renato Bolzoni*

Verso le otto, «omnia parata erant». Dovetti far ricorso a tutta la forza (morale) a mia disposizione, per far sedere i cari genitori. Come il giorno precedente, spiegai il significato della cerimonia, nonché quello di ciascuna preghiera per l'assemblea riunita, molto raccolta.

In «cornu epistulae» molti sacerdoti in cotta, parroci dei Neo-Professi, confratelli d'Italia e dell'estero.

Dietro di loro gli ormai... ex-Novizi, rigidi di commozione e chissà, forse anche nell'estasi della Gerusalemme futura... Beati loro!

In «cornu Evangelii», il carissimo Arciprete e Vicario Foraneo Don Gasparini, splendido e regale, nell'inginocchiato di damasco rosso. Il Rev. Provinciale tenne un fervoroso discorso di circostanza e, mentre egli parlava, più d'uno levava al cielo uno sguardo supplicante... poiché alcune gocce già cominciavano a rinfrescare «teste calve e cuori brucianti»... Però si trattava di un falso allarme. E' pur vero che la fede trionfa sempre: tutto finì in bellezza.

Anche il 30 i Rev. Fratelli non si risparmiarono per fare onore alla circostanza. Un giro fra i vari gruppi familiari, sparsi nel giardino, mi assicurò che anche loro erano allegri. Gustai una gioia immensa nel fare la conoscenza dei papà e delle sante mamme dei carissimi chierici: Paolo Drago, Cesare Donnanzan, Eugenio Sella, Giancarlo Battilana, Walter Tonelotto, Silvano Gandossi, Gabriele Parolin, Luciano Ferracin, Silvano Bordignon, Livio Stella, Giovanni Lazzarotto, Claudio Pegoraro, Ottavio Predobon.

Tanto bravi, questi genitori che avevano donato generosamente i figli al servizio totale della chiesa per l'assistenza agli emigrati. Possa il Padrone della messe benedirli e ricompensarli del loro sacrificio nel concedere la grazia di vedere il loro figlio salire un giorno all'altare.

La sera del 30, Neo-Professi e Novizi diedero in refettorio una

brillante accademia di alto tenore professionale. Degno di nota il «suggestivo» numero di Silvano Gandossi con il pentolone...

Fratel Gildo ci regalò un poema nella solita vena, in cui «Concessione e Profession fecero rima con Diavolon e Meditasion» ed ebbero il solito successo, accompagnato da tanti baci «Perugina».

### *Vola, colomba bianca, vola...*

Venerdì, primo Ottobre, segnò il «grand départ».

Alle cinque alzata. Messa alle cinque e venti. Il pullman era al portone alle ore sei. Il povero P. Maestro era là, mesto... ma sorrideva coraggiosamente.

Tutti i Novizi (scusate il «lapis linguae»; intendevo i «professi») presero posto seguiti dal P. Danese, guida spirituale del gruppo. Don Livio Basso, già loro confessore, compiva anch'egli un ultimo ministero, per il caso d'emergenza; infine il sottoscritto, rappresentante personale del Padre Maestro e quindi presente in virtù di lieta obbedienza...

Un ultimo addio... Dettai per strada un'ultima meditazione proprio «toto corde» ai miei cari giovani amici... Poi... a trecento metri appena dalla santa casa del Noviziato, e 12 ore appena dalla solenne cerimonia dei voti, si ebbe una... piccola crisi d'obbedienza! Chi mi supplicava, in termini da strappare il cuore, per una sosta a

Bassano, chi voleva passare vicino al proprio paese, chi levava occhi inumiditi dall'affetto per persuadermi di deviare verso Sirmione. Insomma, dovetti trovare la via di mezzo: la legge d'oro del compromesso: sostammo a Bassano, rimanendo però nella corriera (loro vittoria), si andò a Verona a visitare S. Zeno e l'Arena. Poi si proseguì verso Rezzato con visita lampo al convento francescano e a P. Rocco o.f.m. (ancora loro vittoria). Dopo il generoso spuntino nel nostro collegio, via di corsa a Bergamo, senza sosta a Sirmione (vittoria mia). Dopo la visita del duomo e famose vicinanze, dovetti rifiutare ogni supplica di deviare verso Sotto il Monte, poiché erano già le 14.30 (altra vittoria mia). Arrivammo a Cermenate verso le 16, lietissimi, letteralmente ripieni di gioia, sotto un diluvio di pioggia e di entusiasmo fraterno: «Quam bonum et quam iucundum»... davvero!

Verso le 16.45 l'autista fu inesorabile: si doveva ripartire...

Tutto si compì secondo le più belle usanze: abbracci, occhi annessi dalla lacrimuccia liturgica, ultime raccomandazioni, promesse di scrivere... e subito in macchina.

Poi, tre ore da solo, in cui meditare sconcolato, affranto dal dolore, sul primo punto (con composizione di luogo): «distacco dalle cose terrene».

P. PROSPERO ASKEW



*I neo-professi  
prima di lasciare  
Crespano del Grappa.*

# IL RACCONTO DEL MESE

## François e Richard: da nemici ad amici

Ogni sera, nella grande fabbrica d'alluminio di C.... avveniva quello che avviene in ogni fabbrica di questo mondo: al suono della sirena, la corsa agli spogliatoi e la gara velocissima per uscire al più presto dal cancello e tornare a casa.

Da anni, ormai tutti si erano abituati a registrare senza eccezioni questa classifica di uscita: 1° François D., segretario del sindacato locale comunista; 2° Richard B., segretario di quello cristiano, di una famiglia emigrata da San Donà di Piave.

Ma essi non uscivano, come gli altri, per tornare a casa: si precipitavano verso le loro sezioni a lavorar sodo fino a tarda notte (e certo con maggior impegno di quello messo nel lavoro in fabbrica) per organizzare, secondo Cristo o secondo Marx, le rivendicazioni e le lotte sindacali.

Nonostante fossero tanto vicini in fabbrica, Richard e François non si parlavano mai durante il lavoro. Da quando la C.G.T., per l'impossibilità di collaborare a causa della dipendenza dai partiti, s'era scissa in due tronconi, i due avevano deciso di mantenere un silenzio ermetico. Ma quel silenzio parlava troppo forte: diceva tanta av-

versione, tanta divisione, da una parte anche tanto odio.

E questo non aiutava certo a migliorare le condizioni degli operai che essi intendevano proteggere. Nella loro disunione, chi ci guadagnava era il « padrone »; e le rivendicazioni, mosse disordinatamente e frazionate, non fruttavano che una sempre maggiore esasperazione degli animi. I salari rimanevano sempre quelli; il lavoro pesante e spesso inumano, le abitazioni — specialmente degli emigrati — le solite catapecchie, le soffitte, le baracche...

\*\*\*

Un giorno Richard ebbe un incontro sincero e aperto col missionario degli emigrati. Si parlò a lungo di rivendicazioni sociali, di politica comunista e cristiana, di scioperi, ecc.

Ma si aprì anche il Vangelo. E vi si trovarono tante cose che potevano — se accettate e vissute — risolvere ogni problema dell'uomo, anche la « questione sociale », basata non sulla lotta e sulla disunione, ma sulla giustizia e sull'amore, sul dialogo e sull'unità « affinché il mondo creda »...

Richard capì che si doveva amare anche François, unica via per tentare di comprenderli, di illuminarli, di « mostrargli » l'amore che in definitiva anche l'altro cercava, pur senza dirlo e senza pensarlo: perché non si può pensare a quello che non si conosce. E' il cristiano, seguace del Fondatore della religione dell'amore, che deve « testimoniare » ai fratelli i quali senza colpa « brancolano nelle tenebre e nella morte ».

\*\*\*

Subito, il giorno dopo, Richard ebbe l'occasione di praticare quanto aveva sentito e gli era entrato profondamente nell'anima.

Si trovò a dover sollevare una pesante sbarra d'alluminio. Credeva di farcela: l'afferrò, ma quando fece per spostarla, s'accorse che non gli era possibile. E nemmeno poteva rimetterla a terra, se non rischiando di vedersi schiacciato un piede.

Tutto si svolse in un attimo. Con gli occhi — come avrebbe potuto parlare sotto quella tensione? — implorò François perché gli desse una mano. Ma l'altro, appoggiato spavalidamente al muro, si godeva la scena e si limitò a fare una sghignazzata: « Fatti aiutare dal tuo Padreterno! ». E la sbarra cadde pesantemente sull'impiantito: fu un miracolo se non gli stritolò il piede.

Livido dall'ira, Richard si scagliò sul compagno, per vendicarsi alla maniera di don Camillo... Ma una voce autorevole e potente gli gridò: « Ama il tuo nemico... Porgi l'altra guancia... ».

E l'uomo offeso si ricompose immediatamente: trasse di tasca il pacchetto di « Gauloises » e gliene porse una. Il Peppone si dimenticò d'aver davanti l'avversario di sempre, tirò fuori l'accendisigari e fumarono, silenziosi, insieme.

\*\*\*

Quando suonarono le sirene, si ripeté la corsa agli spogliatoi e la gara per uscire all'aria libera. Ma quando Richard fu sul cancello, vide con sua grande meraviglia che François non era filato via: stava lì ad attenderlo.

Era impacciato. Si sforzò di sorridere, poi gli diede una potente manata sulle spalle dicendo: « Scusami: sono stati un villano. Senti: hai saputo che Raymond è stato licenziato? Lo dobbiamo rimettere dentro: ha una famiglia da sfamare. Ma penso che per ottenere questo, ci sia una sola strada. Andiamo a parlarne qui al caffè ».

La « strada » cui alludeva François era un'azione in comune dei sindacati. E Raymond era un operaio militante nei sindacati cristiani.

ELLE TI



« Fatti aiutare dal tuo Padreterno! »

## VERSO IL NUOVO ANNO

*Riunione degli amsimisti di Piacenza, Bergamo e Brescia*

24 Ottobre - Seminario Scalabriniani di REZZATO (Brescia).

Si sono riuniti, per la prima volta dopo la pausa estiva, gli appartenenti al Movimento A.M.S.E. di Brescia, Piacenza e Bergamo allo scopo di esaminare l'attività svolta e gettare le basi per l'attività da svolgere nel nuovo anno. L'incontro è avvenuto, come sempre, sulla base della più aperta cordialità e la gioia di ritrovarsi per scambiare le proprie esperienze è stata grande.

La giornata ebbe inizio con la presentazione da parte di Padre Sisto Caccia della Sig.na Prof.ssa Bianconi e della Sig.na Prof.ssa Annalisa Rosella, alle quali era affidata una relazione sull'attività svolta all'estero, rispettivamente in Svizzera ed in Francia.

La Prof.ssa Bianconi, la quale ha trascorso a Solothurn, in Svizzera, un periodo di vacanza insieme ad alcuni giovani e signorine universitari, presso la Missione dei Padri Scalabriniani, ha riportato le sue impressioni circa il lavoro dei Padri e l'attività della Missione. Con la sensibilità caratteristica dell'insegnante, ha avvertito i bisogni dei nostri emigrati che frequentano la Missione, soprattutto dal punto di vista culturale e spirituale. La Missione di Solothurn conta tra le va-

rie attività un asilo nido, un pensionato femminile, un ristorante-bar nel quale gli italiani hanno occasione di incontrarsi.

Tutto questo crea ai Padri ed al personale che lavora alla Missione una quantità incredibile di lavoro, che viene per altro svolto senza risparmio di energie e di volontà. La Prof.ssa Bianconi ha parlato con commozione dell'attività tra gli emigrati ed ha espresso la convinzione che «vale la pena di collaborare a questa attività», dando così un nuovo impulso, se mai ce n'era bisogno, allo spirito della A.M.S.E. La Sig.na Annalisa Rosella, del gruppo di Bergamo, ha esposto le esperienze missionarie fatte a Parigi tra gli italiani residenti nel quartiere della «Villette» e in altri quartieri della «banlieue». A Parigi la situazione è molto diversa da quella degli italiani in Svizzera, perché l'essere italiani, in Francia, è soltanto un aspetto, e non il più importante, della complessa atmosfera in cui vengono a vivere i nostri emigrati. Gli incontri con le famiglie, molte delle quali già erano state visitate in occasione della Pasqua dallo stesso gruppo di Bergamo, si sono svolti nelle abitazioni, durante le ore del pomeriggio. Sono stati fatti alcuni rilievi circa la diversa situazione

economica e morale degli emigrati che vivono in città e quelli che vivono in «banlieue». Questi ultimi hanno raggiunto un certo tenore di vita comodo e quasi benestante e sono per lo più soddisfatti delle loro condizioni. I primi, invece, sono ancora legati alle condizioni disagiate di una abitazione insufficiente e povera ed all'assillo del lavoro.

Il gruppo ha avuto incontri con alcuni giovani italo-francesi, e questo ha permesso uno scambio di idee molto valido, circa il significato della visita compiuta presso le famiglie ed un chiarimento sui desideri dei giovani, anche riguardo alle varie attività alle quali avrebbero eventualmente aderito. E' stato soltanto un primo contatto che attende di essere rinsaldato per dare risultati di una certa consistenza.

La Prof.ssa Rosella ha sottolineato con un calore particolare la necessità di una formazione e di una preparazione specifica alla sensibilità apostolica dei giovani che vanno a svolgere questa attività in Missione, in aiuto ai Padri. Questa seconda esperienza ha dato la misura della difficoltà di passare dal piano dell'amicizia ad un piano dove il dialogo si potesse svolgere su basi apostoliche, difficoltà

*L'A.M.S.E. ha cominciato la raccolta di libri e riviste per la formazione di piccole biblioteche per le Missioni Cattoliche Italiane all'estero. Chi fosse in grado di farlo, è vivamente pregato di aiutare l'iniziativa*

causata in parte dalla novità della cosa, anche per gli stessi emigrati, i quali erano in genere increduli circa il carattere disinteressato della visita ed erano più portati alla diffidenza, se pur mitigata dalla cordialità, che all'apertura ed al dialogo.

Questo impegno deve essere tra i più importanti dell'A.M.S.E. e tutti si sono trovati d'accordo su questa particolare esigenza, così che ognuno cercherà di realizzare le attività e le iniziative atte a raggiungere tale scopo.

Alle 10.30 tutti hanno assistito alla S. Messa solenne, celebrata da Padre Caccia e cantata dai Seminaristi di Rezzato, che hanno dato una nuova prova della loro bravura e del loro affiatamento sotto la guida del M<sup>o</sup>. Padre Tarcisio Pozzi.

Riunitisi di nuovo, per ascoltare la parola di Padre Tolfo, gli Am-

*Confidiamo nella collaborazione dell'A.M.S.E. per la campagna abbonamenti e rinnovi a "L'EMIGRATO ITALIANO."*

sti sentirono la bellezza delle parole di S. Paolo, che sembrarono quanto mai attuali e di profondo significato. Padre Tolfo pose l'accento in modo particolare sulla Vita in Gesù. Il cristianesimo non è un insieme di pratiche, ha ripetuto, ma vita in Gesù Cristo. In tal modo le nostre azioni saranno azioni del Cristo, il nostro amore e la nostra carità saranno del Cristo, come pure la nostra sofferenza sarà feconda perché Cristo in noi la renderà tale.

Solo così il nostro apostolato sarà profondo ed efficace.

Durante il pranzo presso il Se-

minario, i partecipanti all'incontro ebbero modo di scambiare le loro impressioni e rinsaldare i legami di amicizia.

Nel pomeriggio Padre Tacconi, Responsabile Centrale dell'A.M.S.E., illustrò alcuni punti dello statuto, o meglio della bozza di Statuto che verrà stesa definitivamente con l'aiuto di tutti i partecipanti ai gruppi A.M.S.E. e sarà frutto di riflessione comune e di apporto dalle varie parti.

Una breve storia dello Statuto, che coincide un po' con la storia dell'A.M.S.E. nelle varie sedi, permise di esaminare le varie fasi in cui il pensiero e lo spirito del Movimento è passato.

Padre Tacconi insistette particolarmente sulla validità di tutte le forme di collaborazione all'ideale missionario del Movimento, senza priorità di alcuna sulle altre, sottolineando la validità e l'importanza di tutte.

Per l'organizzazione dei vari gruppi, Padre Tacconi portò ad esempio quanto è stato fatto a Roma ed a Piacenza, esponendo le iniziative che furono poi seguite anche dal gruppo di Bergamo. Data la ancor scarsa conoscenza reciproca degli elementi dei gruppi e delle loro capacità, non si è creduto opportuno procedere ad elezioni o distribuzione di cariche, ma si è decisa di affidare delle mansioni particolari ad alcuni responsabili d'ora in avanti, nel loro settore, dell'attività loro affidata, sempre tuttavia con carattere di provvisorietà, poiché più avanti, quando il Movimento si sarà rinsaldato ed avrà preso una sua fisionomia, l'organizzazione direttiva verrà attuata come previsto dallo statuto.

La giornata si è chiusa ancora una volta con il proposito di incontrarsi con frequenza e di tenersi uniti, per arricchirsi vicendevolmente delle varie esperienze.

**P. BERNARDO ZONTA**

### **IMPEGNI DI LAVORO PER GLI AMSISTI DISCUSSI NEL CONVEGNO DEL 14 NOVEMBRE n. 8. A PIACENZA**

1° impegno: LAVORO DI SEGRETERIA: aiuto diretto all'Assistente, nell'ufficio e in genere, per la corrispondenza con gli amisti della zona e per il contatto con le altre zone...

2° impegno: CONTATTI CON LE MISSIONI.

3° impegno: RICERCA DI VOCAZIONI MISSIONARIE, sia di ragazzi che di adulti. Questo riguarda soprattutto i Maestri e le Maestre...

4° impegno: DIFFUSIONE DELLA STAMPA scalabriniana e sull'emigrazione in genere.

5° impegno: FONDAZIONE DI « BORSE DI STUDIO », raccolte varie di fondi, specialmente per le iniziative missionarie all'estero...

6° impegno: RICERCA E INVIO DI RIVISTE, LIBRI, PAPERAMENTI, ecc. alle Missioni più bisognose...

7° impegno: CONTATTI CON GLI EX-ALLIEVI SCALABRINIANI...

8° impegno: preparazione di MATERIALE AUDIOVISIVO, per la propaganda missionaria...

9° impegno: assistenza agli IMMIGRATI in ospedale, in carcere, ecc.

10° impegno: RICERCA DEGLI IMMIGRATI in qualche Parrocchia della città. Si spera di trovare tanti amisti generosi, per questo delicatissimo lavoro di agganciamento degli immigrati, per mezzo di contatti personali, rilievi statistici, schedari, in collaborazione col Comitato diocesano per l'emigrazione e in aiuto ai rispettivi Parroci.

**ANCHE L'EMIGRATO SI SENTE "STRANIERO": AIUTIAMOLO A "SENTIRSI A CASA!"**

# BANCO AMBROSIANO

**Sede Sociale e Direzione Centrale in Milano**

Capitale interamente versato L. 3.000.000.000 - Riserva Ordinaria L. 3.500.000.000

ANNO DI FONDAZIONE 1896



**BOLOGNA - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA**

Abbiategrosso - Alessandria - Bergamo - Besana - Casteggio - Como

Concorezzo - Erba - Fino Mornasco - Lecco - Luino - Marghera

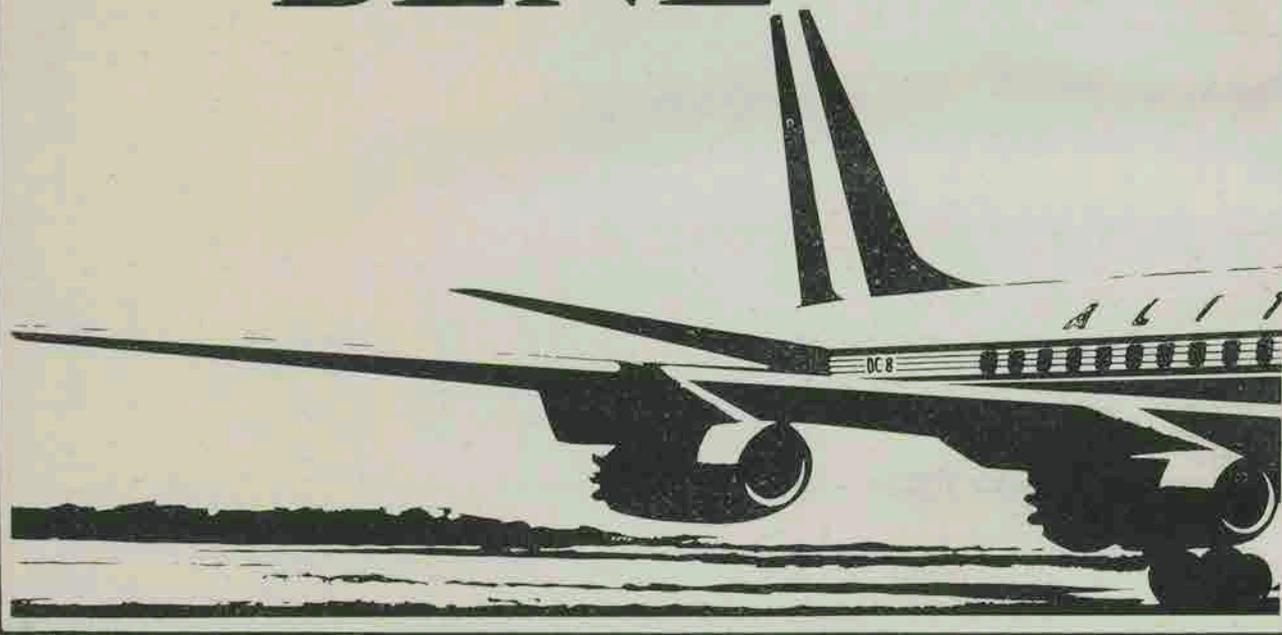
Monza - Pavia - Piacenza - Seregno - Seveso - Varese - Vigevano

Ufficio Cambio a BROGEDA (Ponte Chiasso)

*Banca Agente della Banca d'Italia per il commercio dei cambi*

**Tutti i servizi di Banca, Borsa e Cambio in Italia e all'Estero**

SE ABBIAMO UNA  
AMBIZIONE, E'  
QUELLA DI FARVI  
**VOLARE  
BENE**



Alitalia continua — si può dire ogni giorno — ad estendere e a perfezionare il suo servizio: ha aggiunto nuovi aerei alla sua flotta, ha aumentato il numero delle destinazioni e moltiplicato i voli, ha creato un nuovo, modernissimo Centro per l'addestramento e l'aggiornamento del suo personale di volo e dei suoi tecnici. — Oggi, Alitalia è in grado di offrirvi dall'Italia un elevato numero di partenze per le destinazioni che più vi interessano in Europa, nel Nord e Sud America, in Africa, nel Medio ed Estremo Oriente, in Australia — Oggi, Alitalia è una delle più importanti Compagnie aeree del mondo! — Ma tutto questo, non è stato certamente fatto per ambizione... e l'esperienza Alitalia, il suo entusiasmo, la simpatia del suo servizio, servono solo a rendervi il volo più utile, più comodo, più piacevole — servono a garantirvi un servizio aereo ad alto livello internazionale. **ALITALIA** 